

ALEX ZÜLLE rimane al vertice della classifica nonostante la voglia di cedere la maglia rosa ad uno dei tre fuggitivi in avanscoperta per una novantina di chilometri, tre ragazzi meritevoli di essere premiati per il loro coraggio, ma si sa che nel ciclismo non si vince ai punti. Si vince con astuzia come ha fatto Mariano Piccoli beffando Cipollini e compagni nel momento in cui tutti si aspettavano un volatore con la prevedibile vittoria di «SuperMario». Prima tappa e prime cadute anche se non era un arrivo particolarmente difficile. Mi preoccupa l'odierna conclusione di Imperia che annuncia tre curve negli

IL PASSISTA

Le carriere sono sempre più corte? È colpa dei rapporti spaccagambe

ultimi ottocento metri e mi domando perché chi dovrebbe indurre alla ragione gli organizzatori continua invece ad approvare ed a sottomettersi. Volendo tornare al prologo di Nizza, che ha lasciato a bocca amara i rivali di Zülle, voglio dire la mia sui rapporti usati da diversi concorrenti, cioè il 54x11 che sviluppa 10 metri e 64

centimetri per ciascuna pedalata. Non sono uno specialista in materia, però mi pare che si vada sempre più esagerando. Chiediamoci il perché di tanti malanni, il perché dei numerosi interventi chirurgici e dei rendimenti a corrente alternata, il perché di carriere che durano la metà del confronto tra il presente e il passato e troveremo la risposta, per meglio dire



i motivi dei danni provocati da una tecnica divenuta sempre più sofisticata e a ben vedere deleteria. In proposito, voglio ricordare che Hinault, Moser e Saronni mettevano il «quattordici», massimo il «tredici» e se poi m'infilo nell'epoca dei Coppi e dei Bartoli, prego il lettore di riflettere su un'osservazione di Fiorenzo Magni, tre volte primattore nell'avventura per la maglia rosa: «Ai miei tempi si usavano rapporti che oggi sono in dotazione nella categoria allievi...». Metto nel conto della dinamica odierna cambiamenti di ogni genere, a cominciare dall'estrema leggerezza delle biciclette per continuare con le

altre componenti (ruote, tubolari, eccetera), cambiamenti che però non significano sicurezza, visto come escono dalle cadute coloro che hanno la sfortuna di trovarsi con le gambe all'aria sulle strade maggiormente pericolose. Eh, si: con tutte queste innovazioni si raggiungono medie altissime, ma resistenze e spettacoli inferiori a quelli che ci davano gli «uomini soli al comando». Ho visto (e ammira) le foto apparse sugli opuscoli del Giro '98, foto di grandi voli e di grandi imprese e, nonostante tutto, da buon italico, dico vai Gotti e vai Pantani.

Gino Sala

Dopo il cronoprologo di sabato, sorpresa a Cuneo nella prima tappa. Zülle resta maglia rosa ma Bartoli si fa sotto

I velocisti presi in Giro
Vince lo scalatore Piccoli

DALL'INVIATO

CUNEO. Qualcosa si muove nel ciclismo. Perché se uno scalatore come Mariano Piccoli vince un sprint in un viale come Corso Nizza (le strade in questa città sono pensate per far passare interi battaglioni: da qui la famosa frase «ho fatto il militare a Cuneo»), vuol dire che tutto è possibile: perfino che Mario Cipollini, grande sconfitto di ieri, riesca in futuro a vincere una tappa di montagna al posto di Pantani.

L'exploit di Mariano Piccoli, nato a Trento 28 anni fa, è di quelli che scuotono una giornata che sembrava già scritta fin dalla partenza di Nizza: avvio veloce, fuga di tre coraggiosi sul Colle di Tenda (Gualdi, Bettini e Bruseghin: vantaggio massimo di quasi 6 minuti), il gruppo che riabbraccia il terzetto a 6 km dal traguardo, volata finale con vittoria di uno sprinter a caso, cioè Mario Cipollini.

Però c'è un però. Il re delle volate non sta bene. Cosa abbia, precisamente, non si capisce. Secondo l'interessato, bronchite o qualcosa del genere. Secondo la Spectre del Giro (cioè gli amanti del giallo), Cipollini soffre di qualche disturbo oscuro che si porta dietro dalla classiche di primavera. Sia come sia, il vagoncino di Cipollini nell'attimo in cui parte il treno della Saeco non c'è. Siamo a un chilometro e mezzo dal traguardo. Scirea e Fagnini, i due compagni del toscano, scattano inutilmente perché Cipollini è più indietro. «Sono rimasto attardato e così non sono riuscito ad agganciarli a loro», dirà Cipollini al traguardo. «Ed a quel punto era ormai troppo tardi».

È in questo vuoto che s'insinua Mariano Piccoli. Il quale, per giunta, nell'ultima curva, viene frenato da una caduta di due corridori - Andriotto e Smetanine - che aggiunge confusione a confusione. «Sì, la caduta mi ha costretto a rallentare», spiegherà Piccoli più tardi. «Poì sono però ripartito e, dopo aver sfruttato la scia di Zanette, ho

fatto il vuoto. Alla fine ho anche alzato le braccia un attimo prima di tagliare il traguardo. Il vantaggio era rassicurante, ma un piccolo brivido l'ho avuto lo stesso. Bartoli, comunque, era dietro di un paio di metri».

Dopo la vittoria di Piccoli, tessero della Brescialat-Liquigas, il suo direttore sportivo, Dino Zandegù, vecchia gloria degli anni Sessanta, si è scatenato in un autentico show per festeggiare la vittoria del suo pupillo. Zandegù, ex velocista con attitudini al canto e alla sceneggiata, ha gridato e cantato ai quattro venti che la vittoria di Piccoli è sacrosanta e strameritata. E che nessuno deve permettersi di dire che la caduta nel curvone l'abbia in qualche modo favorito. In questo Zandegù ha ragione: la caduta non c'entra. Piccoli ha vinto prima di tutto perché è stato furbo nel cogliere il famoso attimo, secondo perché Cipollini era latitante, ma gli assenti, come è noto, hanno sempre torto.

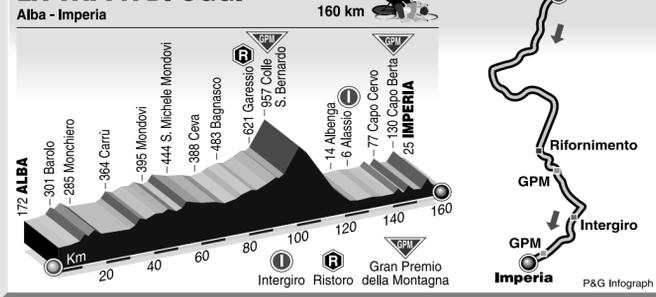
Per la Brescialat, la squadra di Piccoli, un'improvvisa botta di gloria. Oltre all'exploit del trentino, va anche segnalato il successo di Marzio Bruseghin sul traguardo del Colle di Tenda che gli ha permesso di indossare la maglia verde di leader degli scalatori, quella che di solito indossava Mariano Piccoli. Un riuscito passaggio di consegne che ha praticamente tramortito il buon Zandegù, alias Pavarotti, dato per disperso nelle cantine di Cuneo.

In chiave di classifica va segnalato solo il secondo posto di Michele Bartoli, il vincitore della Liegi-Bastogne-Liegi. L'abbuono per la seconda piazza permette al toscano di rosiocchiare 8 secondi alla maglia rosa Alex Zülle. Bartoli guadagna così il quarto posto ritrovandosi a 12" di distacco dallo svizzero. Piccoli spostamenti che, però, nelle prossime tappe possono incidere. Dodici secondi sono un'inezia che si possono grattare a colpi di traguardi volanti.

Dario Ceccarelli



LA TAPPA DI OGGI



Il ciclismo moderno è anche una macchina da soldi. I premi in palio e gli ingaggi dei big

Ecco i nuovi ricchi del pedale

DALL'INVIATO

CUNEO. Money, money. Pedalare stanca, ma con le ruote girano anche un sacco di soldi. Non siamo ai livelli del calcio, che per molti aspetti è un mondo a parte, però in certe manifestazioni come il Giro d'Italia e soprattutto il Tour ci si comincia ad avvicinare, nonostante alcuni anacronistici retaggi, da sport «povero», che ancora permangono nel ciclismo moderno.

Sia chiaro: rimpiangere il bel tempo andato, cioè quel olografico ciclismo da pane, salame e una pacca sulla spalla al posto del ingaggio, sarebbe ingiusto e fuori tempo massimo. Anche perché se c'è uno sport dove veramente si fa fatica, e ci si fa anche del male, quello è proprio il ciclismo. Restano però alcune storture, come quei finti ingaggi che alcuni giovani corridori, portando un loro sponsor, si autopagano per entrare in una squadra. Falsi professionisti, quindi, che alimentano un mercato che altrimenti non avrebbe ragione di esistere.

Colpa della loro dabbenaggine, certo, ma soprattutto colpa del bieco cinismo dei manager e dei direttori sportivi che, alla fine, s'ingrassano senza pagare il dazio. Un Giro d'Italia, comunque, tra premi, organizzazione, pubblicità, città ospitanti, televisione, varie ed eventuali muove un sacco di miliardi. Difficile quantificare esattamente. A occhio e croce, tenendo conto che il Tour viaggia attorno ai cinquecento milioni, il Giro dovrebbe muovere quattro e mezzo. La maggior parte dei quali (2,5) va comunque via in premi per corridori e le squadre.

Qualche cifra? Bene, cominciamo dalla maglia rosa. Chi vince la classifica generale incassa un premio ragguardevole di 62 milioni più uno speciale di 275. A questi vanno aggiunte altre voci come il premio alla maglia rosa che assicura ogni giorno a chi la porta 2 milioni toni toni. Se uno la indossa per dieci giorni ne incassa venti, se la porta dall'inizio come fece Bugno nel 1990 arriva fino a 46 milioni (2 milioni x 23). Chi vince la tappa,

poi, ne incassa circa cinque, il secondo 2.760mila, il terzo 1.848mila. Fino al 25esimo (192mila) c'è insomma un premio. Una cascata di milioni a cui vanno aggiunti i premi per gli Intergiri, per la classifica a punti (maglia ciclamino), per il Gran premio della Montagna (maglia verde), più i premi per le squadre.

Per non annoiarvi non ve li elenchiamo tutti, però è interessante sapere che al primo che passerà dalla Cima Coppi andranno 3 milioni e mezzo; per gli altri traguardi di montagna, si scende: per uno di terza categoria, per esempio, si prende circa mezzo milione.

Ma una cosa va sottolineata: la maglia rosa, proprio perché essendo un leader ha già un ingaggio molto alto, divide i premi con tutta la squadra in segno di riconoscimento per il lavoro svolto durante la corsa. Cifre abbastanza consistenti che, per nomi di secondo piano (la parola gregario è ormai bandita), diventano un secondo stipendio. L'anno scorso con la maglia rosa di Ivan Gotti, le volate di

Cipollini e il premio per la classifica a squadre la Saeco ha incamerato circa 600 milioni.

Il Giro è un'affare anche per chi lo ospita. Per Nizza, la città di partenza della corsa, il sindaco Jacques Peyrat ha detto che il Giro è stato un grande investimento. «Ci costa un milione e mezzo di franchi, ma avremo un ritorno di venti milioni di franchi». Soldi arrivano anche dalla carovana pubblicitaria che, quest'anno, conta 50 mezzi per una trentina di case. Per ogni mezzo bisogna pagare 25 milioni. Infine, ecco gli ingaggi dei corridori più importanti. Mario Cipollini solo d'ingaggi prende circa un miliardo e mezzo. Pantani un miliardo e 200 milioni. Ivan Gotti, vincitore del Giro '97, 800 milioni. Idem Pavel Tonkov. Alex Zülle, attuale maglia rosa, un miliardo e 600 milioni. Gianni Bugno 750 milioni. Jan Ullrich, il vincitore del Tour, 2 miliardi. Michele Bartoli 1 miliardo e 200 milioni.

Da.Ce.

ARRIVO CLASSIFICA

- ORDINE D'ARRIVO**
- 1) M. Piccoli (Ita-Brescialat) in 3h55'39" alla media oraria di km. 41,248 (abb. 14")
 - 2) M. Bartoli (Ita) s.t. (abb. 10)
 - 3) F. Guidi (Ita) s.t. (abb. 8)
 - 4) A. Edo (Spa)
 - 5) N. Minali (Ita)
 - 6) M. Cipollini (Ita)
 - 7) E. Leoni (Ita)
 - 8) F. Arazzi (Ita)
 - 9) F. Baldato (Ita)
 - 10) F. Fontanelli (Ita)
 - 11) Z. Spruch (Pol)
 - 12) M. A. M. Pedrigo (Spa)
 - 13) M. Zanotti (Ita)
 - 14) C. Chiappucci (Ita)
 - 15) T. Hoffman (Ola)
 - 16) G. Missaglia (Ita)
 - 17) O. Camenzind (Svi)
 - 18) P. Raimondi (Ita)
 - 19) P. Richard (Svi)
 - 20) G. Colombo (Ita) s.t.

- CLASSIFICA GENERALE**
- 1) A. Zuelle (Svi-Festina) in 4h03'34" alla media oraria generale di km. 41,631
 - 2) S. Gontchar (Ucr)
 - 3) A. Kasputis (Lit)
 - 4) M. Bartoli (Ita)
 - 5) M. Velo (Ita)
 - 6) T. Tauler (Spa)
 - 7) M. Podenzana (Ita)
 - 8) F. Fontanelli (Ita)
 - 9) J. C. Dominguez (Spa)
 - 10) G. Colombo (Ita)
 - 11) M. Cipollini (Ita)
 - 12) M. Piccoli (Ita)
 - 13) M. Pantani (Ita)
 - 14) P. Tonkov (Rus)
 - 15) G. Guerin (Ita)
 - 16) D. Rebellin (Ita)
 - 17) I. Gotti (Ita)
 - 18) L. Leblanc (Fra)
 - 19) M. Miceli (Ita)
 - 20) M. Pantani (Ita)

Derby, nessuno promuove quei due arbitri

BOLOGNA. Clima teso nel dopo partita del primo derby scudetto. Sasha Danilovic ha tentato di entrare nello spogliatoio degli arbitri dopo averli insultati. Se l'è cavata con una deplorazione. Il suo allenatore, Ettore Messina, ha invece utilizzato la conferenza stampa per censurare l'operato di Teofilii e Grossi: «Mi sono sentito deluso e amareggiato. Ho fatto il fioretto di non alimentare polemiche, però chi aveva definito questa una coppia di arbitri infelice, aveva azzeccato». Ancora più duro Zoran Savic: «Il più grosso furto che abbia subito in carriera, se va avanti così non vale neanche la pena di giocare le prossime partite».



Basket, play-off scudetto: Virtus battuta di un punto (80-81), giovedì la gara-due

Fortitudo, il rush vincente

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Break. La Fortitudo strappa il servizio d'apertura alla Virtus con due liberi di Rivers a otto decimi dalla sirena. Ma la casualità c'entra il giusto. Avessero vinto i padroni di casa, sarebbe stata un'impresa nel campo (tattico) altrui. Alla fine di una gara giocata a viso aperto, più sul talento che sui muscoli. A punteggio alto, indice di un mancato primato della difesa. Su ritmi troppo veloci anche quando, per esempio a 2' dalla fine, l'orologio di Messina era fuggita a 8 punti di vantaggio. In sintesi: la Teamsystem ha fatto la sua partita e l'ha vinta. La Kinder ha fatto quella degli avversari, e ha perduto.

È stato un match bellissimo, intensissimo, combattutissimo. Figlio legittimo di due grandi squadre. Che una delle due fosse tale (Bologna bianconera) lo si sapeva dai recenti fasti europei. L'altra l'aveva dimostrato soltanto nella finale Coppa Italia, salvo perdere strada e

testa cammin facendo. Ma chi attribuisce a Skansi i meriti della resurrezione farebbe sorridere Pero per primo. La verità è che a sopravvivere un'insolita Kinder è stata la solita Teamsystem. Sospinta al cameo di Rivers da un Myers concreto (e vincente, se l'aggettivo non sa di stantio), continuo come in poche altre occasioni. Almeno a certi livelli. Capace di segnare cinque triple su sei, quindici liberi su sedici, incassando per surplus anche tre rimbalzi e tre recuperi.

Le polemiche finali sono accademica elettrica, in un clima complessivo soddisfacente. Lontano dalle premesse (minacce?) della vigilia. È vero che il fallo di Sconochini su Rivers - che c'era - ha premiato un giocatore chiuso in un vicolo cieco dal poco tempo a disposizione e dalle spalle rivolte a canestro. È anche vero che la Kinder aveva buttato nello sciacquone la partita nell'azione precedente, morendo con la palla in mano allo scadere dei 30 secondi consentiti. Un peccato? Certo che

sì. Soprattutto per Makris (9/9 al tiro, 6 rimbalzi), Abbio (3/4, 1/1 da tre, 6 assist) e per Rigaudeau (5/8 nelle triple). Anche se il francese ha infine perduto il duello con Rivers, perché all'ultimo tuffo stava in pancia per cinque falli.

Il resto è già ieri. Come la piacevole battaglia per lo striscione più bello, vinta ex-aequo da un lenzuolo Fortitudo («A voi la storia a noi la geografia: via da Bologna») e da uno Virtus: «Una coreografia in meno un sorriso in più, solidarietà alla Campania». A quest'ultimo si legherà un gesto tangibile, ossia la consegna agli alluvionati di Sarò dei danari che sarebbero serviti a imbandierare il palasport.

Quanto al domani, l'1-0 Fortitudo è un'ipoteca grande così, considerando quanto il fattore campo penda dalla parte dei biancoblu. Giovedì sera la Kinder dovrà inventarsi concentrazione e rabbia europea, trasformando la vis polemica in qualcosa di tangibile. Gridare «al ladro», anche se intimamente con-

vinti che di furto non si trattasse, può anche servire a correre più forte. Ma obbliga a vincere. Perché peggio che perdere, c'è soltanto perdere piangendo.

Luca Bottura

VIRTUS-FORTITUDO 80-81
Kinder Bologna: Danilovic 17, Crippa, Abbio 10, Nesterovic 18, Hansell ne, Sconochini 6, Binelli, Savic 11, Rigaudeau 16, Frossini 2. Allenatore Ettore Messina.

Teamsystem Bologna: Gay, Attruia 5, Moretti 3, Fucka 6, Myers 34, Galanda ne, Wilkins 7, O'Sullivan 3, Chiacchi 3, Rivers 20. Allenatore Pero Skansi.

Arbitri: Grossi e Teofilii (Roma).
Note: Spettatori 8135, incasso 440 milioni (nuovo record italiano). Fallo antisportivo a Attruia a 11'03" pt. Cinque falli Attruia a 1'36" (1'36"). Liberi 14/21, 27/35. Da tre 8/16, 8/16. Rimbalzi 26, 29. La prossima partita giovedì.